Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 43

MARTEDI' 12 FEBBRAIO 1957

Il presidente degli Stati Uniti ha finalmente accettato d'incontrare Macmillan

In 8ª pagina la nostra corrispondenza

Domani depone a Venezia Rosetta Passarelli che collaborò al parto del "pediluvio"

(Nella foto: Rosetta Passarelli)

In 2ª pag. il nostro servizio

EUROPEISMO E GHIGLIOTTINE

Prendendo posizione a nome del governo italiano in favore della politica francese in Algeria, l'on. Piccioni ha sostenuto all'ONU che nessuno può negare il contributo dato dalla Francia al progresso del popolo algerino. Vediamo dunque in che cosa esattamente consista quest'opera di civiltà di cui si dovrebbe rendere atto alla Francia.

La proprietà agricola in Algeria è ripartita tra 25.000 proprietari europei e 532.000 proprietari musulmani: gli europei, grazie al sequestro delle terre migliori effettuato ai danni degli algerini dalle autorità francesi, possiedono una media di 108 ettari a testa, di cui 62 produttivi; i musulmani, una media di 14 ettari a testa, di cui 5 produttivi. Lo sfruttamento delle terre punta sulle culture ricche, come la vite e gli agrumi, destinate ad impinguare attraverso l'esportazione i coloni francesi, a detrimento dei cereali di cui si sostentano gli algerini: i 5 quintali di cereali all'anno disponibili per ogni abitante nel 1871 sono oggi ridotti a 2 quintali, e solo nelle annate di buon raccolto.

La Francia non ha dato all'Algeria nemmeno una industria di base. Allo stesso modo di quello che aveva fatto per l'Indocina, il capitale francese ha considerato i «dipartimenti» algerini esclusivamente come una fonte di materie prime e uno sbocco per i manufatti, con la conseguenza che il prezzo della tonnellata di merce rincara di quattro volte dall'uscita all'entrata. La sola industria che, in più di un secolo di dominio francese, sia stata sviluppata in Algeria è un'industria estrattiva, i cui prodotti sono destinati all'esportazione. Nessun miglioramento nè viene alle condizioni economiche del paese: effettuata l'estrazione, il lavoro algerino si trova escluso dal processo produttivo, e le sole a profittarne sono le compagnie europee. La società che sfrutta le miniere di ferro dell'Ouenza, che nel 1947 dichiarava profitti per 76 milioni di franchi, nel 1952 ne dichiarava 2484 milioni.

Se guardiamo ad alcuni aspetti della situazione sociale, vediamo che, per 9 milioni e mezzo di abitanti, vi sono in Algeria 1851 medici: ma 1145 di essi sono concentrati ad Algeri, Orano e Costantina, 350 circa nelle altre città principali, ciò che porta, per tutto il resto del paese, da 4 a 8 medici per ogni 100 mila abitanti. Il numero dei tubercolotici è pari a quello della Francia metropolitana, con la sua popolazione di oltre 40 milioni. Una malattia a carattere endemico fra i bambini algerini, il *kwasciorkor*, o edema da fame, che fa gonfiare il ventre, disseccare la pelle, imbiancare i capelli e staccare il cristallino dell'occhio, è dovuta alla denutrizione ed alla malnutrizione di cui soffre la grande maggioranza di loro. Mentre tutti i ragazzi europei vanno a scuola, su 100 ragazzi musulmani solo 19 ci vanno, con il risultato che 2 milioni e mezzo di bambini algerini sono costretti a vagabondare per le strade.

Per l'on. Piccioni e per il ministro Martino, suo superiore, queste statistiche economiche e sociali non hanno, evidentemente, importanza alcuna. Conta, per loro, che la pelle dei francesi sia bianca e la fede dei francesi cattolica: gli algerini sono di pelle scura e sono degli infedeli, e quindi la presenza dei francesi sul loro suolo è comunque un contributo alla civiltà e una benedizione. Del resto — lo on. Piccioni l'ha detto all'ONU — quello che succede in Algeria è questione interna francese, nella quale nessuno ha il diritto di interferire. Vediamo allora su che cosa si fonda l'argomento della Francia che l'Algeria è parte integrante del suo territorio.

Si fonda sulla conquista armata che i francesi fecero dell'Algeria dal 1831 al 1847, e sul cosiddetto «Statuto algerino» approvato dal parlamento francese nel 1947. La conquista venne compiuta a prezzo di atroci violenze e di carneficine, che rappresentano una delle pagine più vergognose della storia moderna. Con lo «Statuto» del 1947, tuttavia, Parigi avrebbe generosamente accordato agli algerini la democrazia, dando loro lo stesso regime dei dipartimenti francesi, dichiarandoli cittadini francesi «senza distinzione di origine, di razza, di lingua, di religione». Purtroppo questo principio venne qualificato dall'art. 30 dello «Statuto», nel senso che vi sono in Algeria due collegi di cittadini francesi, il primo collegio, comprendente 500 mila elettori europei, a statuto civile francese, il secondo collegio, comprendente 1.450.000 elettori musulmani, a statuto civile *locale*. Nell'Assemblea algerina i due collegi ebbero lo stesso numero di delegati, 60 per ciascuno, il che significa che il voto di un musulmano vale solo un terzo del voto di un europeo, e che gli algerini non avrebbero mai potuto far approvare dall'assemblea un provvedimento conforme ai loro interessi.

L'insurrezione scoppiata nel 1954 è stata la logica risposta del popolo algerino a questa beffa di democrazia, e l'espressione del naturale diritto, da nulla cancellato, di ricuperare l'indipendenza che la conquista francese aveva schiacciato con la forza. L'onorevole Piccioni ha affermato all'ONU che la Francia ha dato prova di spirito di conciliazione, e che nessuno può dubitare delle sue «sane intenzioni» nei confronti dell'Algeria. L'agenzia *Reuter* ha calcolato pochi giorni fa che, dall'inizio dell'insurrezione, i francesi hanno ucciso 17.000 algerini. I detenuti politici, nelle carceri e nei campi di concentramento, si calcolano a circa 20 mila. L'uso della tortura nei confronti degli arrestati è stato denunciato da giornali come *Le Monde* e da cattolici come Mauriac. In coincidenza con il dibattito al comitato politico dell'ONU, quattro prigionieri politici sono stati ghigliottinati a Costantina, altri cinque a Orano, e di ieri sono le notizie di nuovi linciaggi e carneficine. Davvero, onorevole Piccioni, gli algerini sono irragionevoli e fanatici a non avere fiducia nelle promesse di Mollet, a pretendere il riconoscimento dell'indipendenza come pregiudiziale per l'apertura di trattative!

Ma ora un nuovo orizzonte si schiude per l'Algeria, non essere più soltanto Francia, diventare Europa. Come condizione del *mercato comune europeo*, Mollet ha posto l'associazione ad esso del territorio algerino, insieme con gli altri territori africani della Francia. A Bruxelles, Martino ha già accettato l'associazione in linea di principio, e Piccioni all'ONU gli ha fatto eco auspicando l'inserimento dell'Algeria nella *comunità europea*. Tra pochi giorni il presidente del consiglio Segni andrà a Parigi, per incontrarvi Mollet e gli altri capi di governo dei sei paesi aderenti al *mercato comune*, e definire la formula destinata ad attuare l'associazione dei territori africani francesi. Si crede che il popolo algerino sarà più disposto a rinunciare alla propria indipendenza, quando lo sfruttamento della sua terra sia esercitato non dalla sola Francia ma da altri paesi dell'Europa occidentale? Ciò a cui l'Italia sta per essere impegnata, con l'associazione dell'oltremare al *mercato comune*, non è soltanto un cattivo affare per l'economia arretrata del nostro paese ma è il disperato tentativo di perpetuare una oppressione coloniale che offende la civiltà. L'on. Fanfani, che nel recente Consiglio Nazionale democristiano ha ripetuto la sua predica contro il colonialismo, non ha nulla da obiettare al fatto che il governo del suo partito avalli con la firma di un trattato le ghigliottine di Costantina e di Orano? E gli altri europeisti che, anche in settori politici vicini alla classe operaia, dalle necessità reali di uno sviluppo economico dell'Europa sono portati ad appoggiare l'idea del *mercato comune*, potranno consentire ad una *comunità europea* di questo tipo, che si vuole far nascere all'insegna delle ghigliottine?

FRANCO CALAMANDREI

Ecco un eccezionale documento, inedito, del dramma algerino: la prima pagina di un numero speciale di «Resistance Algérienne», organo del Fronte di liberazione nazionale. La didascalia (in arabo, francese e inglese), dice: «Guardate il viso doloroso di questo piccolo orfano algerino. Ce ne sono migliaia, come lui!». Nelle pagine interne del giornale, che è stato diffuso a decine di migliaia di copie in tutto il mondo arabo, ci sono numerose fotografie di soldati dell'esercito partigiano, bene armati e indossanti moderne uniformi militari

SORPRENDENTE CONCLUSIONE DEL CONGRESSO DI VENEZIA

La corrente di Nenni in minoranza nel nuovo Comitato centrale del PSI

Meno di 30 posti ai nenniani su 81 eletti - Tolloy, Corona e Sansone tra coloro che non sono stati rieletti - Dichiarazioni di Pietro Nenni - Stasera il Comitato centrale elegge la nuova direzione del partito

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 11. — *27 seggi al gruppo Nenni-Lombardi; 54 a quello degli ex-morandiani (30) di Pertini (10) e di Basso (14): questi i risultati, addirittura imprevedibili, delle elezioni per il nuovo Comitato centrale del PSI, secondo la divisione delle correnti indicata da alcuni osservatori e ripresa dall'ANSA. Per lo scrutinio delle schede, che come è noto offrivano alla scelta dei congressisti ben 130 nomi, suddivisi in due blocchi fondamentali, sono occorse oltre 18 ore di continuo lavoro. La proclamazione degli eletti è avvenuta alle 19.30 nel salone della Biennale in Ca' Giustinian alla presenza di un foltissimo gruppo di interessati e di giornalisti.*

Sulla base di queste indicazioni, si dovrebbe dedurre che Nenni e Lombardi conteranno sull'appoggio di Aloisi, Arfè, Armaroli, Bensi, Capodaglio, Caporaso, Carrettoni, Cattani, Colombo, Craxi, Dal Pra, De Martino, De Pascalis, Ferrari, Foa, Fogliaresi, Gina, Guadalupi, Mancini, Mazzali, Pieraccini, Ramat, Santi, Venturini, Zurlini. Gli eletti degli altri gruppi sono: per gli ex morandiani, Alasia, Balzamo, Boiardi, Brunello, Cecati, Cerarolo, Corallo, Curti, Di Pol, Egoli, Filippa, Gatto, Imbimbo, Lami, Livigni, Lizzadri Libero, Locoratolo, Magnani, Matera, Menichelli, Panzieri, Passigli, Passoni, Piccinini, Sanna, Valori, Vecchietti, Veronesi, Vicari, Zucca; alla corrente di Pertini, vengono attribuiti Cacciatore, Oreste Lizzadri, Lussu, Luzzatto, Malagugini, Milillo, Minasi, Rizzo, Targetti; e infine al gruppo di Basso, Avolio, Bertoldi, Boni, Brodolini, Cirese, Ferri, Giovannini, Jacometti, Mezza, Montagnani, Negri, Paolicchi e Verzelli.

Su questa divisione si possono, naturalmente, fare le più ampie riserve, sia perchè alcuni dei compagni eletti erano portati come candidati da più correnti, sia perchè molte posizioni sono state modificate anche nel corso del congresso: è discutibile, per esempio, la stessa definizione della corrente degli ex-morandiani, che non si è mai qualificata e che semmai è affine a certe posizioni di Pertini, come d'altro canto la posizione degli esponenti della CGIL, in seno ai cosiddetti «nenniani», ha una sua fisionomia particolare. In complesso, comunque, la corrente di Nenni disporrà di meno di trenta voti, di fronte ad oltre cinquanta degli altri.

Fra gli esclusi maggiormente noti figurano gli on. Tolloy, Sansone, Barbareschi, Corona, Rosetta Longo e Matteucci, e inoltre Amaduzzi, Dagnino, Faralli, Ladaga e Michele Russo.

Il massimo numero di preferenze è stato ottenuto da Foà (575.325), seguito da Nenni (557.020), Santi (546.471), Armaroli (487.236), De Martino (466.893), Pertini (458.218), Anna Matera (437.708), Valori (417.445), Egoli (402.708) e Gatto (300.247). Lombardi è quindicesimo con 355.461 preferenze.

Obiettivo immediato dei giornalisti è stato naturalmente di dare un primo giudizio sulla situazione sia in base ai nomi degli eletti, sia in base alla reazione dei diversi raggruppamenti, che in realtà sono rimasti sorpresi per una elezione che pur trova origine diretta in un voto unanime su una mozione politica di indiscussa ispirazione nenniana. Gli osservatori meno cauti e più influenzabili, che avevano per più giorni ammannito oroscopi su massicce maggioranze assolute, sono a loro volta rimasti sensibilmente scossi.

Placatisi i primi impulsi, la situazione appare tuttavia abbastanza logica alla luce dell'andamento che ha avuto il congresso. La votazione unanime della mozione politica ha significato la comune decisione di affermare una nuova iniziativa socialista. Ma alla determinazione di una linea politica adeguata ai tempi non corrisponde una altrettanto incondizionata accettazione degli uomini, o di gran parte di essi, che di quella politica debbono essere strumenti esecutivi. In questo, i congressisti hanno manifestato maggiore chiarezza. E' opinione prevalente che, verso le ultime battute, i congressisti abbiano avvertito la differenza che corre fra l'enunciare una politica e l'attuarla, non solo, ma l'affidarla a uomini che quella politica possono o no, in seguito, effettivamente attuare senza distorsioni. Per queste ragioni il congresso ha colpito soprattutto il blocco di centro-destra che si era adunato attorno a Nenni.

Indubbiamente grave è, invece, il problema della prospettiva. E', questa, una constatazione unanime del post-congresso.

Il nuovo Comitato centrale, la Direzione e la segreteria che da esso saranno eletti si trovano ora di fronte a una serie di compiti immediati che riguardano lo

PASQUALE BALSAMO

(continua in 8 pag. 9 col.)

VENEZIA — Si leggono a Ca' Giustinian i risultati delle votazioni per il nuovo Comitato centrale socialista. Al centro è Nenni (Telefoto)

La Direzione del PCI è convocata nella sua sede in Roma per giovedì 14 febbraio, alle ore 9.

IL CONTENUTO DELLA NOTA SOVIETICA AL CANCELLIERE ADENAUER

Bulganin afferma che condizione della pace è l'amicizia fra Mosca e la Germania di Bonn

Il testo è stato diffuso ieri a Bonn - «Misure concrete» per migliorare le relazioni dei due paesi richieste da Bulganin nello spirito degli accordi del 1955 - Invito ad avvicinare i rispettivi punti di vista

BONN, 11. — E' stato diffuso oggi nella capitale della Germania federale il testo della nota che il primo ministro sovietico maresciallo Bulganin ha inviato due giorni fa al cancelliere Adenauer. Essenziale di esso appare la affermazione seguente: «Se vi sarà la pace o la guerra in Europa dipende soprattutto dalle future relazioni fra i nostri popoli. Questa è la ragione per cui i nostri governi devono essere consci delle loro responsabilità, in relazione ai destini dei popoli dei nostri paesi e della pace in Europa». Di qui l'invito non solo a migliorare, ma a porre su basi interamente nuove i rapporti fra l'URSS e la Germania federale. «Dopo una completa analisi della attuale situazione — continua Bulganin — i miei colleghi e io siamo giunti alla conclusione che gli interessi vitali dei popoli sovietico e tedesco impongano un decisivo cambiamento nelle relazioni fra l'URSS e la Repubblica federale della Germania, passando dalla reciproca sfiducia, e perfino da certe forme di ostilità, a una situazione di amicizia e di fiducia».

Questa offerta, della più grande importanza, segue una analisi accurata dei rapporti fra i due paesi quali sono stati finora. La nota comincia ricordando l'incontro di Mosca dell'anno scorso. In quella occasione, essa dice, le due delegazioni ebbero «franche conversazioni, riguardanti una vasta gamma di problemi, e risultanti nello stabilimento di relazioni diplomatiche fra i nostri due paesi. Le delegazioni dei nostri due paesi convennero che ciò avrebbe segnato l'inizio di una nuova fase nelle relazioni fra la Unione Sovietica e la Repubblica federale della Germania, per la causa della sicurezza in Europa».

Ma ciò non avvenne. La nota continua esprimendo insoddisfazione «per la piega che le relazioni fra i nostri due paesi hanno preso dopo l'allacciamento delle relazioni diplomatiche e lo scambio degli ambasciatori: ci pare che molte occasioni favorevoli per lo sviluppo di una reciproca comprensione e cooperazione siano andate perdute».

Successivamente la nota di Bulganin rileva «con ansietà come le forze che cercano di impedire un miglioramento delle relazioni fra i nostri paesi, e di porre la Repubblica federale sulla strada pericolosa delle avventure belliche, stanno diventando più attive nella Repubblica federale della Germania, con l'appoggio dell'esterno». Il messaggio di Bulganin nega poi che «un forte contingente di forze armate, dotate di armi nucleari, rafforzerebbe la posizione internazionale della Repubblica federale tedesca». All'opposto, esso dice, «ogni miliardo speso per gli armamenti, ogni nuova divisione, servirà solo a complicare la posizione internazionale della Repubblica federale, e aumentare il sospetto e la diffidenza verso di essa da parte degli altri stati, specialmente quelli confinanti. Tutto ciò impedirà la soluzione del principale problema nazionale del popolo tedesco: il ristabilimento della unità dello stato democratico tedesco». A tal fine la nota osserva che fondamentale esigenza è quella del riavvicinamento fra i due stati tedeschi. Inoltre essa fa riferimento alle note proposte sovietiche per il disarmo del 17 novembre 1956.

Buganin afferma infine che è venuto il tempo di attuare «misure concrete» per migliorare le relazioni tra l'Unione Sovietica e la Repubblica federale tedesca, come previsto nei colloqui di Mosca del 1955.

Il primo ministro sovietico dichiara che tali misure potrebbero comprendere la conclusione di un patto commerciale in vista di aumentare il commercio tra i due paesi, la conclusione di un patto culturale il quale preveda, tra l'altro, una cooperazione tecnica e scientifica, e la conclusione di un accordo consolare mediante il quale possa venire facilitato il rimpatrio dei cittadini dei due paesi.

Concludendo il primo ministro sovietico dichiara di ritenere che possa essere di reciproco vantaggio, per i due paesi, avvicinare i rispettivi punti di vista sugli attuali problemi, compreso quello del disarmo. Non è possibile fino a questo momento registrare reazioni al messaggio sovietico, ancora in corso di traduzione, ma due punti vengono già messi in rilievo: primo, la ripresa della iniziativa sovietica per la distensione internazionale, che affronta il problema centrale della sicurezza e della pace; secondo, il fatto che il messaggio di Bulganin interviene in una situazione interna tedesca ampiamente problematica, e aperta più che mai in passato a possibilità diverse. Molti fattori, primo dei quali la fase di espansione economica, fanno sì che oggi, diversamente da quanto accadeva qualche anno fa, anche i gruppi dominanti della economia della Germania federale non siano interessati al riarmo. Avviene infatti, come è ben noto, che i piani di armamento non siano stati adempiuti, e che il governo di Bonn preferisca acquistare dall'estero piuttosto che divergere verso questa produzione una parte del potenziale industriale nazionale. D'altro canto, venuti meno i fattori che in passato avevano alimentato l'illusione di poter attuare l'unità tedesca con l'annessione armata della Repubblica popolare, il problema della unificazione si pone necessariamente in modo nuovo. E il governo di Adenauer non ignora quanto l'aver posto in modo pacifico questo problema abbia giovato alla opposizione socialdemocratica, la quale sembra avere buone probabilità di vincere le prossime elezioni.

Il dito nell'occhio

Scherzi della natura

Scrive sul Tempo Alberto Giovannini: «Come gli osservatori stranieri si meravigliarono di aver trovato nell'Italia "fascista" sconfitta, solo milioni di antifascisti, così oggi e più ancora tra qualche mese potranno esprimere meraviglie e dubbi nel constatare che milioni di filo-comunisti si sono trasformati di punto in bianco in milioni di anticomunisti. Ma queste convinzioni improvvise e irrazionali non possono stupire troppo poichè fanno parte della nostra natura».

Giovannini però è l'eccezione che conferma la regola. Non si può evitare nel riconoscere infatti che egli fascista era e fascista è rimasto. Se la natura degli italiani è quella che dice, egli davvero pecca contro natura

Il fesso del giorno

«La terra è stata tolta a chi vi aveva profuso tesori, per sole ragioni demagogiche». *Michelangelo Pasquato, dal Sole.*

ASMODEO

LA SITUAZIONE IN ALGERIA

Un comunista ghigliottinato perchè sosteneva i patrioti

E' un francese - Insieme con lui uccisi anche due musulmani

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 11 — All'alba di questa mattina, nel carcere civile di Algeri, altri tre patrioti algerini sono stati ghigliottinati. Si tratta di Fernand Yveton di 30 anni, Mohamed Ben Ziane di 25 anni e di Mohamed Ben Khiar di 28 anni. Sale così a 12 il numero dei patrioti ghigliottinati nelle due ultime settimane.

Fernand Yveton è il primo francese a salire sulla ghigliottina, e la sua esecuzione, secondo quanto risulta da una denuncia resa di pubblica ragione dal suo avvocato, è stata ottenuta mediante una distorsione dei fatti.

Il . dicembre 1956 il ministro residente Lacoste, nel corso di una conferenza stampa, dichiarava: «La bomba deposta da Yveton sotto il gazometro di Algeri doveva, se non fosse stato per la vigilanza della polizia, produrre uno spaventoso massacro». L'avvocato di Yveton, smentendo questa versione dei fatti, ha precisato che la bomba non fu deposta sotto il gazometro, ma in un piccolo locale adibito ai servizi di manutenzione dell'officina del gas situato a più di cento metri dal serbatoio.

Secondo il rapporto dello esperto artificiere, allegato agli atti, gli effetti dell'esplosione non potevano superare un raggio di tre o cinque metri e non potevano danneggiare una parete in muratura. E' ugualmente provato che la bomba era stata regolata in maniera che doveva esplodere quando i locali dell'officina fossero rimasti completamente vuoti. E' evidente, allora, che il ministro residente diede quella gravissima e falsa versione, perchè volle trasformare un gesto dimostrativo in un vero e proprio tentativo di massacro. E fece ciò perchè Fernand Yveton era un francese, un europeo d'Algeria che aveva abbracciato la causa dell'indipendenza del suo paese, schierandosi al fianco di musulmani in lotta per lo stesso ideale, e perchè Yveton era iscritto al Partito comunista algerino e doveva quindi gettare agli occhi del colonialismo francese.

AUGUSTO PANCALDI

I periodici cattolici non pubblicheranno più il processo Montesi

Ieri sera l'agenzia governativa ARI ha diffuso la seguente notizia: «I 120 periodici cattolici italiani hanno deciso di non pubblicare più i resoconti del processo Montesi. Essi, affermano che il rispetto dovuto alla gioventù italiana ed al popolo italiano tutto intero esige che si metta fine a queste informazioni malsane. I quotidiani cattolici, però, non partecipano a questa presa di posizione».

Fanfani insoddisfatto del Congresso del PSI

La stampa inglese fornisce interessanti rivelazioni sul piano politico di Bevan

I risultati delle elezioni al Comitato centrale del P.S.I. sono stati accolti ieri sera con sorpresa dai giornalisti e dagli uomini politici che li hanno variamente commentati. Molto a rumore, soprattutto, gli ambienti della destra socialdemocratica, e i settori politici più legati al centrismo: qui l'esito delle votazioni congressuali è stato presentato come un motivo di più di irrigidimento, avendo questi ambienti sempre concepito la unificazione come uno svuotamento del PSI e una sua attrazione nel centrismo, da realizzarsi attraverso una vittoria della destra del partito socialista. Tipico l'atteggiamento di Saragat che ieri sera faceva diffondere dall'ANSA e da un'altra agenzia la solita «noticina» ufficiosa in cui si afferma che «in base alle prime impressioni si rileva che la sconfitta dell'on. Nenni rimette in discussione la politica dell'unità socialista... Ogni problema è rimesso alle decisioni del Comitato centrale del PSI che si riunirà domani sera»: dove è anche palese il tentativo di premere sul Comitato centrale socialista perchè decida nel senso meglio accetto da Saragat. (Eguale manovra hanno compiuto Treves e Pacciardi, i quali in alcune dichiarazioni danno ormai per fallito il tentativo di unificazione). Comunque le reazioni ufficiali socialdemocratiche si conosceranno solo tra qualche tempo. Matteotti, che ha avuto ieri sera un lungo colloquio telefonico con Segni, riferirà oggi all'esecutivo, ma la riunione della direzione è stata rinviata al 15 dietro esplicita richiesta, a quel che pare, dell'on. Segni. I socialdemocratici, e Saragat in specie, hanno ogni interesse a prender tempo e a rinviare ogni impegno e assunzione di responsabilità, da parte loro, circa la permanenza al governo, l'unificazione, il loro congresso, ecc.

Un primo giudizio è stato espresso anche da Fanfani con un articolo che appare oggi sul *Popolo*. Esso si riassume *tout court* nel respingere in blocco i nuovi atteggiamenti politici che Nenni aveva prospettato e nel ricordare che la DC aveva posto al PSI tre «esigenze di chiarezza», chiarezza nei confronti della democrazia, della sicurezza occidentale, del rispetto dei valori cristiani, e che nessuna di queste esigenze è stata soddisfatta dal congresso di Venezia, anche se qualche passo è stato compiuto personalmente da Nenni. Per cui non resta alla DC che rafforzare la sua azione in difesa della democrazia, della sicurezza occidentale e dei valori cristiani. Nulla di nuovo, ossia.

Sul piano internazionale, molto interessante è il commento dedicato dal conservatore *Daily Telegraph* alla politica di «unificazione socialista» di Nenni, politica che il giornale definisce «un passo importante in un complesso processo dal quale potrà scaturire una virata a sinistra degli allineamenti politici europei». Osserva il quotidiano inglese che l'Italia dovrà avere le elezioni nell'anno prossimo, la Germania occidentale nel prossimo autunno, e la Gran Bretagna nel 1960 e forse prima: la possibilità che in ciascuno di questi casi i socialisti ottengano il potere ha dato alle direzioni dei tre partiti un nuovo interesse a concertare in anticipo piani per un rimedio specificamente socialista all'attuale divisione dell'Europa. Questa è secondo il *Telegraph* la ragione per cui Aneurin Bevan ha assistito a Venezia al congresso del PSI.

«Ovviamente il signor Bevan — scrive il giornale — il quale vede in se stesso il prossimo ministro degli esteri inglese, è desideroso di vedere che i suoi colleghi italiani e tedeschi siano uomini della sua stessa struttura mentale. I partiti socialisti tedesco e inglese la pensano notoriamente in maniera molto simile per quanto riguarda il cruciale problema della riunificazione germanica. Se però non vi fosse pratica alternativa al signor Adenauer a Bonn o ai democristiani a Roma, un governo socialista inglese ben poco potrebbe fare. Ma con governi socialisti nella Germania occidentale e in Italia le prospettive potrebbero cambiare rapidamente in un periodo di mesi. Ecco perchè il cambiamento di sentimenti del signor Pietro Nenni è così portentoso».

Questo commento si ricollega

(continua in 8. pag. 8. col.)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:

	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

ALGERI — Per tutta la giornata di ieri pattuglie di paracadutisti francesi e di gendarmi hanno percorso le vie di Algeri, sorvolata in permanenza da due elicotteri. Nella città regna un'atmosfera drammatica da stato d'assedio, dopo gli attentati compiuti ieri dai patrioti nelle tribune dello stadio comunale e la feroce rappresaglia che ne è seguita ad opera dei colonialisti. La foto mostra una strada di un quartiere popolare di Algeri, dopo una delle recenti, sanguinose incursioni compiutevi dai «paras» francesi

FINITA LA LUNGA ANTICAMERA DEL PRIMO MINISTRO BRITANNICO

Incontro Eisenhower-Macmillan il 21 marzo alle isole Bermude

Il comandante della NATO Norstad a Londra per scongiurare la riduzione delle spese militari inglesi — L'Inghilterra comunque decisa a ritirare una parte delle sue truppe dalla Germania

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 11. — Macmillan ha annunciato oggi alla Camera dei Comuni che l'atteso, e più volte sollecitato incontro con il presidente degli Stati Uniti è stato definitivamente fissato per il 21 marzo e si prolungherà fino al giorno 24 incluso. L'isola britannica di Bermuda è stata scelta «su proposta del presidente» come sede dell'incontro: un gesto di cortesia con il quale Washington desidera evidentemente compensare il primo ministro britannico per averlo fatto attendere molti mesi prima di dare il consenso a un colloquio anglo-americano ad alto livello.

Sempre alle Bermude, Macmillan riceverà il 25 e il 26 marzo il primo ministro canadese St. Laurent, «per discutere questioni di comune interesse».

Sollecitato da Gaitskell a specificare gli argomenti che egli intende discutere con il presidente degli Stati Uniti, Macmillan si è limitato a dichiararsi certo che «il raggio delle conversazioni sarà assai ampio, poichè dovremo discutere molte importanti questioni che interessano molte parti del mondo». In realtà, anche un elenco approssimativo delle questioni che presumibilmente figureranno all'ordine del giorno conterrebbe praticamente tutti i problemi mondiali sul tappeto in questo momento; ma, almeno da parte britannica, il problema dominante sarà quello di ricostruire, nei limiti del possibile, e sia pure su nuove basi, l'alleanza anglo-americana. Anche solo da questo punto di vista l'incontro di marzo sarà il più importante dei colloqui post-bellici fra un primo ministro inglese e un presidente americano.

Non si può davvero escludere, d'altra parte, che Macmillan e Eisenhower debbano proseguire la discussione sulle progettate riduzioni delle spese militari inglesi, discussione iniziata la scorsa settimana con mediocre successo dal ministro della Difesa Sandys a Washington e proseguita oggi a Londra tra lo stesso ministro e il comandante della NATO, il generale americano Norstad, giunto improvvisamente nella capitale britannica con il preciso e confessato proposito di impedire che la Gran Bretagna riduca numericamente le sue truppe di stanza in Germania.

Il generale Norstad ha dichiarato ai giornalisti, appena sceso all'aeroporto di Londra (e ha ripetuto questa sera in un discorso pronunciato al termine di un banchetto offerto in suo onore) di essere convinto che le forze della NATO sono oggi a un livello minimo «al di sotto del quale esse non potrebbero assolvere i compiti assegnati» e che quindi «non esiste la possibilità di effettuare riduzioni numeriche».

Una dichiarazione così netta è di pessimo auspicio per il ministro della Difesa inglese, il quale intende ridurre almeno di un terzo gli ottantamila uomini attualmente di stanza nella Germania occidentale, affermando che, con la consegna di armamenti atomici alle restanti due divisioni, la «potenza reale» delle forze inglesi rimarrebbe immutata.

Da parte americana non ci si dichiara convinti di questo ragionamento, nemmeno sul terreno puramente tecnico, ma soprattutto si fa capire di temere che l'esempio inglese possa essere seguito anche dagli altri membri della NATO proprio quando gli Stati Uniti intendono ridurre, a spese degli alleati, le proprie forze armate in Europa

Macmillan, il quale ha parlato anch'egli al banchetto offerto a Norstad, ha polemizzato discretamente con il comandante della NATO e, pur assicurando che la Gran Bretagna intende solo «riorganizzare le sue forze militari, non smantellarle», ha rilevato che «il contributo inglese all'alleanza è dato anche dalla nostra forza economica» e che quindi «deve essere trovato un giusto equilibrio tra stabilità economica e forza militare».

Il primo ministro ha fatto anzi notare che, in definitiva, «una decisione in merito deve essere prerogativa degli uomini di Stato responsabili verso il loro Parlamento e il loro popolo». Molti ritengono, pertanto, che la Gran Bretagna ridurrà il suo corpo di occupazione in Germania anche contro il parere della NATO

LUCA TREVISANI

Nenni

(Continuazione dalla 1. pagina)

equilibrio interno del partito, il perfezionamento della unificazione con i socialdemocratici, l'eventuale anticipo delle elezioni politiche, ecc. C'è chi afferma che Nenni, senza una maggioranza sua, non accetterebbe la riconferma alla carica di segretario, ma è una voce che tende a presentare il PSI come rigidamente diviso in due tronconi, ciò che non dovrebbe essere. D'altra parte, per tutta la giornata di oggi si sono intrecciate intorno a Nenni manovre e colloqui dei vari esponenti, e si è parlato di un accordo tra Nenni e Basso per eleggere una direzione che escluda le altre correnti del partito, mentre la maggioranza del congresso ha mostrato invece di muoversi su un terreno di salvaguardia dell'unità del partito e di voler organi dirigenti capaci di esprimere tutte le istanze, secondo il peso che ciascuna ha nella sua vita interna.

Il Comitato centrale si riunirà domani sera a Venezia. Lo ha annunciato stasera ai giornalisti il compagno Nenni al termine di una breve riunione dei neo-eletti. «Il congresso — ha detto Nenni — approvando la mozione da me presentata alla Commissione per le risoluzioni e dalla Commissione fatta propria, ha espresso all'unanimità una politica di unificazione socialista chiara e impegnativa per tutto il partito. Il significato della votazione per il nuovo Comitato centrale sarà dato dal C.C. stesso nella sua prima riunione».

Come è naturale Nenni non ha voluto entrare nel merito dei problemi che si pongono. Gli altri dirigenti hanno rifiutato dal canto loro qualsiasi dichiarazione per non accendere la polemica alimentata dalla stampa borghese. Da una parte si afferma che l'esito delle elezioni rappresenta una giustificazione offerta a Saragat per proseguire nella sua opera di sabotaggio dell'unificazione, dall'altra si sostiene che una scusa del genere non starebbe a confermare tuttavia, altro che la volontà di Saragat di attirare il PSI ad una unificazione di carattere prettamente socialdemocratico e pro-centrista ed in una situazione di frattura interna.

Indiscrezioni a Bonn sul retroscena del viaggio di Ollenhauer negli S.U.

Il 15 settembre elezioni nella Germania Ovest - I motivi dell'assenza del leader socialdemocratico dal Congresso del PSI - Riserbo americano verso Adenauer

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 11 — *Anche se la data non è stata ancora decisa ufficialmente, sembra ormai certo che i tedeschi dell'Ovest si recheranno alle urne il 15 settembre per eleggere il nuovo Bundestag.*

Benchè a quel giorno manchino ancora più di sei mesi la Germania dell'Ovest si trova già in piena campagna elettorale. Da qualunque parte si consideri il problema, è questa certamente, la prima caratteristica dell'attuale situazione nella Repubblica federale. La seconda caratteristica è che si tratta di una ben strana campagna elettorale.

Tutti la conducono già, ma nessuno, almeno fra i grandi partiti sa ancora come dovrà impostare. L'anno scorso, ad esempio, sembrava che la politica estera e il problema dell'unificazione dovessero passare in seconda linea al posto dei problemi interni e delle questioni di carattere sociale. Ora, però, l'unificazione e la politica estera sono tornate a dominare il campo anche se tutti, d.c. e socialdemocratici si rendono conto che l'opinione pubblica incomincia a reagire stancamente a questa parola «riunificazione», che dopo aver avuto un effetto magico verso il 1952 e il 1953 è divenuta ora una «moneta senza copertura» come si esprimerà, giorni or sono, un editorialista del Welt di Amburgo.

Riuscire a trovare una copertura a questa moneta, per mettersi in condizioni di presentare all'elettorato un programma che sia sufficientemente concreto e reale da non poter venir tacciato di propaganda è attualmente la principale preoccupazione di Adenauer e di Ollenhauer. Questa esigenza spiega in una certa misura la enorme pubblicità che la stampa governativa ha dato alla lettera di Bulganin ad Adenauer, ancora prima che il messaggio venisse reso pubblico questa sera a Mosca. La medesima esigenza serve anche a chiarire i motivi che giustificano l'attuale permanenza negli Stati Uniti di tre delle più note personalità politiche della Germania dell'Ovest: il leader socialdemocratico Ollenhauer, il d. c. Kiesinger, presidente della Commissione estera del Bundestag e il capo dell'ufficio stampa federale Von Eckardt

Uno scopo comune

Questi tre uomini politici hanno almeno uno scopo in comune: approfondire la realtà della politica americana in questi giorni e rendersi conto del significato e della portata di alcune incerte prese di posizione sui problemi europei e il settore tedesco in particolare. Si tratta, com'è noto, di alcune idee espresse dall'ex ambasciatore di Bonn Mac Cloy in favore del riconoscimento della frontiera dell'Oder Neisse, delle affermazioni di Kennan non ostili in linea di principio a un governo Ollenhauer, del mutamento in senso distensivo dell'atteggiamento del sen. Mansfiel, un iniziatore della guerra fredda del calibro di un James Bornham, e non da ultimo di alcune rivelazioni fatte la settimana scorsa su un reportage di quel William Harlan Hale che fu nel 1952-53 primo segretario dell'Ambasciata americana a Vienna.

Questo diplomatico-giornalista ha rivelato i particolari di una riunione tenuta dal comitato direttivo del Consiglio americano di sicurezza per discutere i particolari del «Piano Stassen» per un ritiro delle truppe occidentali e orientali dall'Europa centrale, sottolineando con forza che «ogni diserzione americana dal compromesso nell'Europa centrale comporta anche la disposizione di porre in forse la posizione attuale del dott. Adenauer, di quello stesso dott. Adenauer il cui capitale politico si basa tanto sugli aiuti americani quanto sulla continuazione della guerra fredda». Benchè a Bonn non si ritenga che una svolta di questo genere sia alle porte, questo susseguirsi di dichiarazioni ricche di riserbo nei confronti della politica del cancelliere ha già determinato alcuni mutamenti tattici nella politica estera federale consistenti in primo luogo nella tendenza ad accelerare il riarmo e a modificare la sua struttura in modo da rendere l'esercito il più possibile indipendente dai rifornimenti americani. Certe recenti dichiarazioni di Adenauer per l'interdizione delle armi atomiche e la enorme pubblicità fatta ora al messaggio di Bulganin vanno viste, probabilmente, non solo in funzione elettorale, ma anche come una sorta di riservata polemica con alcuni critici americani.

La svolta di Ollenhauer

Seguendo con attenzione gli sviluppi interni degli Stati Uniti il governo di Bonn seguirà, in questi giorni, con non minore interesse il viaggio di Ollenhauer a New York e Washington. Il leader socialdemocratico si è fatto precedere dal suo piano per un sistema di sicurezza europea, e si è presentato oggi a mezzogiorno all'aeroporto di New York con alcune dichiarazioni sul riarmo che rappresentano in pratica una svolta nell'atteggiamento tenuto finora dalla socialdemocrazia contro la creazione della Bundeswehr. «Il partito socialdemocratico — ha detto Ollenhauer — è riuscito ad assicurare ai soldati una protezione legale nonchè delle possibilità reali per la creazione di un esercito veramente democratico».

Non va dimenticato anche l'assenza di Hollenhauer al Congresso socialista di Venezia, rilevata proprio oggi dal Welt di Amburgo in un articolo in cui contrappone la mancata partecipazione di osservatori del Partito socialdemocratico tedesco alla presenza al Congresso dell'addetto stampa dell'Ambasciata a Roma, signor Heumann. Secondo alcune rivelazioni fatte giorni or sono dalla stampa, Ollenhauer si sarebbe anche rivolto direttamente a Saragat, prima del Congresso, per ammonirlo a non aver troppa fiducia nella portata del mutamento delle posizioni di Nenni. Si tratterà di vedere, ora, se questi mutamenti dell'atteggiamento riguardo al problema militare e le ulteriori garanzie che Ollenhauer potrà fornire dell'orientamento sulla politica dei socialdemocratici in caso di vittoria elettorale, saranno sufficienti per assicurargli, se non l'appoggio di Washington almeno un atteggiamento neutrale del Dipartimento di Stato nella battaglia del prossimo settembre.

Un'ampia nota diffusa oggi da Washington dall'agenzia di notizie della Germania dell'ovest non sembra, però, permettere ai socialdemocratici un eccessivo ottimismo in questo senso. In essa si afferma, infatti, che il piano di Ollenhauer viene attualmente esaminato con attenzione dal Dipartimento di Stato, ma si aggiunge subito dopo, con riferimento a circoli ufficiali americani, che Washington «non intende modificare nell'attuale momento la sua politica tedesca». Secondo questa nota del corrispondente diplomatico dell'agenzia germanica, nemmeno la corrente di Stassen sarebbe disposta ad appoggiare la proposta di Ollenhauer. L'altra corrente, quella di Foster Dulles e di Adenauer continuerà a sostenere dal canto suo, la necessità di «rafforzare ulteriormente la NATO».

SERGIO SEGRE

DOPO IL SUO VIAGGIO IN SPAGNA

Re Saud si recherà in Libia e Marocco

I colloqui di Madrid considerati come il proseguimento di quelli della Casa Bianca

MADRID, 11. — Re Saud dell'Arabia Saudita ha visitato oggi Madrid, accompagnato dal sindaco della capitale spagnola. A sua volta il sultano Maometto V del Marocco, anch'egli in visita alla Spagna, ha trascorso la mattinata all'Istituto nazionale spagnolo dell'industria, dove ha conversato con dirigenti industriali. I due sovrani arabi, questa sera, sono ospiti ad un banchetto offerto da Franco al Palazzo nazionale. Il sultano domani rientra a Rabat, mentre re Saud partirà giovedì mattina per una visita alle regioni meridionali della Spagna, ma raggiungerà anche egli Rabat.

Si apprende, intanto, che re Idris El Senussi di Libia ha deciso di invitare re Saud in Libia.

Circa la visita di re Saud in Spagna, varie sono le congetture che si fanno negli ambienti diplomatici della capitale spagnola. La Spagna, si osserva, nei confronti dei paesi arabi ha tenuto un atteggiamento che sotto certi aspetti appare analogo a quello degli Stati Uniti. In questa luce, la visita di Saud a Madrid viene considerata come un proseguimento dei colloqui di Washington.

Sembra che i due sovrani arabi discutano a Madrid dell'Algeria e del Medio Oriente. Riguardo a questo ultimo da New York giunge notizia che il segretario generale delle Nazioni Unite Hammarskjoeld, ha presentato all'Assemblea generale la sua speciale relazione sulla situazione nel Medio Oriente, nella quale chiede nuove istruzioni soprattutto per quanto riguarda la situazione senza uscita, venutasi a creare tra Israele ed Egitto.

I COMMENTI

(Continuazione dalla 1. pagina)

a varie prese di posizione di esponenti socialdemocratici europei in questi ultimi tempi: all'intervista di Morgan Philips all'*Avanti!*, a una lontana ma non dimenticata intervista del signor Commin quando svolse a Roma opera di «mediazione» prima dell'aggressione a Suez. E spiega l'intervento massiccio del Comisco a Venezia, nonchè le influenze che tale intervento ha esercitato. Nell'intervista all'*Avanti!*, Morgan Philips sottolineò le importanti conseguenze sul piano internazionale della unificazione socialista in Italia, e quindi della possibile creazione di «una fascia socialista dal Baltico all'Adriatico» che fosse premessa di una politica europea di tipo nuovo. Allo stesso modo Commin disse che, se la politica estera francese sotto la direzione di Pineau aveva assunto uno «stile nuovo», tuttavia essa rimaneva isolata senza «una chiara solidarietà fra i principali movimenti socialisti europei». Aggiungeva Commin che la prevalenza democristiana in Europa rendeva sospetta la politica di integrazione europea agli occhi di molti, mentre «un nuovo corso della politica socialista in Italia, il probabile progresso dei nostri compagni tedeschi nelle elezioni politiche dell'anno prossimo, potrebbero capovolgere questa situazione aprendo possibilità finora inesistenti di far partecipare le masse lavoratrici alla costruzione dell'Europa».

Tutto ciò indica come importanti interessi internazionali, generali e di determinati paesi, abbiano ruotato intorno al congresso socialista. E' ciò che ha fatto scrivere al *Popolo*, nell'editoriale di ieri l'altro, di una «palese volontà di impoizione dall'estero in fatti così delicati della vita politica italiana», e che lo ha indotto a porre questi interrogativi: «l'unificazione è sorta e rimane come volontà esclusiva delle forze socialiste italiane, o a quale potenza straniera potrebbe far comodo la unificazione dei socialisti italiani?». Aggiungendo: «E' lecito domandarsi se i governi di Francia e d'Inghilterra sono convinti che siano utili all'approfondimento dell'amicizia con il nostro paese certe intromissioni di stranieri nelle cose politiche italiane, le quali, come è noto e prevedibile, potrebbero anche avere gravi conseguenze nella struttura politica del nostro paese».

Questo quadro internazionale che ha influenzato il congresso socialista è stato poi confermato, sul piano di governo, dal fatto non sufficientemente sottolineato della partecipazione, al colloquio tra Saragat e Bevan, della delegazione ministeriale socialdemocratica e, come interprete, del consigliere diplomatico del Viminale signor Canali, già esperto di politica estera di De Gasperi.

Hammarskjoeld condanna Israele perchè rifiuta di lasciare Gaza

Il Segretario generale dell'ONU rileva che la permanenza di truppe israeliane sul suolo egiziano equivale a un atto di guerra

NEW YORK, 11. — Il segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjoeld, ha presentato questa sera alla Assemblea generale delle Nazioni Unite un rapporto sui tentativi compiuti negli ultimi giorni al fine di ottenere il ritiro delle truppe israeliane dalla fascia di Gaza e dal golfo di Akaba. Hammarskjoeld ha dichiarato di non poter chiedere all'Egitto di astenersi da atti di guerra contro Israele, finchè questo paese non abbia ottemperato alle raccomandazioni delle Nazioni Unite. Il mantenimento di truppe israeliane sul suolo egiziano è esso stesso un atto di guerra.

Il segretario generale dell'ONU ha aggiunto che le richieste formulate da Israele non appaiono tali da facilitare la soluzione del problema.

Alla commissione politica dell'ONU è proseguito il dibattito sull'Algeria. Nella seduta di oggi la maggior parte degli oratori — cioè i rappresentanti della Romania, del Pakistan, della Poloma, dell'Ucraina — hanno parlato contro la tesi francese, sostenuta invece dal delegato della Nuova Zelanda e da quello del Cile.

Nota sovietica sul M.O. consegnata ai 3 occidentali

MOSCA, 11 — Il ministro degli esteri sovietico Scepilov ha consegnato oggi all'ambasciatore di Francia e degli Stati Uniti e all'incaricato d'affari di Gran Bretagna a Mosca una nota concernente il vicino e il medio Oriente.

Scepilov ha ricevuto separatamente i 3 rappresentanti diplomatici. Il testo della nota non è stato ancora pubblicato a Mosca.

La RAF distrugge un villaggio presso Aden

ADEN, 11. — Aerei della RAF hanno distrutto oggi il villaggio di Danuba, nella zona occidentale del protettorato di Aden, nel quadro di un'azione punitiva contro tribù dissidenti del protettorato. Ieri la popolazione di Danuba era stata avvertita con manifestini e messaggeri di evacuare il villaggio e di portar via i propri beni.

Agli abitanti del villaggio erano state date 48 ore di tempo per consegnare i «ribelli».

Degli edifici del villaggio, solo 5 danneggiati, sono rimasti in piedi dopo l'operazione odierna. Sono state lanciate 93 bombe e 72 razzi.

Ricostituite in U.R.S.S. 5 repubbliche autonome

MOSCA, 11. — I principii socialisti di politica nazionale hanno trovato nelle sedute odierne del Soviet Supremo la loro applicazione, innanzitutto con un atto di giustizia. Il Parlamento sovietico ha deciso di ricostituire le repubbliche autonome dei Balgari, dei Ceceni, degli Ingusci, dei Calmucchi e dei Karaciaievi, che erano state sciolte durante o immediatamente dopo la guerra. Fra questi gruppi nazionali gli occupanti tedeschi avevano trovato parecchi elementi disposti a collaborare con loro. Le popolazioni vennero punite indiscriminatamente con la perdita della loro autonomia e col trasferimento dai luoghi d'origine in terre più orientali.

Il Soviet supremo ha ora ristabilito i diritti di quelle popolazioni, ratificando un decreto che era stato preso dal Presidium poco prima della attuale sessione e che è stato reso pubblico soltanto oggi.

Le cinque repubbliche autonome vengono ricostituite in modo da ritrovare il loro sviluppo nazionale: a tutti i componenti viene offerta la possibilità di tornare nei luoghi di origine.

Una jeep della polizia salta in aria in Spagna

BARCELLONA, 11. — Una bomba a mano, è esplosa oggi a bordo di una jeep della polizia, mentre il veicolo percorreva una via del centro di Barcellona, uccidendo un poliziotto e ferendone altri quattro, di cui uno gravemente.

L'esplosione si è prodotta in via Layetana, di fronte al Quartier generale delle forze di polizia. Subito si è diffusa in città la voce che si trattasse di un attentato, ma le autorità hanno dichiarato che si è trattato invece «di un incidente».

Oggi si concluderà il Congresso del PCUSA

NEW YORK, 11. — Il congresso dei comunisti americani, che si tiene a New Yirk, dopo aver deciso ieri che il Partito deve mantenere la sua attuale veste di partito politico e non riorganizzarsi in «gruppo di azione politica», ha continuato oggi il dibattito, preparando una risoluzione che verrà approvata nella sua forma definitiva domani, a chiusura dei lavori.

Notizie brevi dall'estero

MONTGOMERY, 11. — Il capo della polizia di Montgomery ha accusato formalmente la sezione locale del «Klu-Klux-Klan» di avere ispirato ed organizzato i recenti attentati contro abitazioni e chiese del quartiere negro della città.

TOLOSA, 11. — Francine Pary, giovane funambola di 17 anni, è rimasta per 34 ore e 15 minuti su di un cavo d'acciaio, battendo così il «record» mondiale di questa specialità

LONDRA, 11. — La radio polacca informa che una donna di Varsavia, Barbara Kuczykowa, si è rotta una gamba ballando il «rock and roll»

LISBONA, 11. — Un violento incendio ha distrutto la notte scorsa il palazzo dei conti di Carnide a Lisbona. I danni sono rilevanti, anche perchè l'antico edificio ospitava collezioni di quadri, mobili rari e una biblioteca di gran valore che sono stati quasi completamente distrutti.

PARIGI, 11. — L'ultimo censimento ha rivelato che su dieci persone che hanno residenza fissa a Parigi, una è straniera. Gli stranieri più numerosi, sui 269 mila presenti nella capitale francese, sono gli italiani con 44 mila unità.

NEW YORK, 11. — L'attrice Elizabeth Taylor è giunta ieri a New York da Città del Messico, per un ritorno dei sintomi dovuti alla rottura del disco spinale, che aveva richiesto un intervento chirurgico. Ella ha dovuto interrompere la luna di miele.

WELLINGTON (USA), 11. — Sei dei sette componenti la famiglia Scott, sono morti ieri per l'incendio dell'auto sulla quale viaggiavano La signora e tre bambini sono morti sul colpo. Il padre e un altro figlio sono morti all'ospedale.

ROTTERDAM, 11. — L'agenzia marittima «Dirkswager», ha captato oggi un SOS emesso 90 miglia a sud-ovest di Napoli dalla motonave italiana «Giacomo Altieri» di 300 tonnellate, la quale ha chiesto immediato aiuto. Non si hanno altri particolari.

NEW YORK, 11. — Centinaia di persone sono state costrette a lasciare le loro case per le persistenti inondazioni nell'Ohio e nella Virginia occidentale. I danni materiali sono estesi.

NICOSIA, 11. — I principali centri di Cipro sono stamane paralizzati da uno sciopero generale di 24 ore, decretato per protestare contro la costituzione di Cipro, proposta da lord Radcliffe.

TOKIO, 11. — Un giapponese di 27 anni, sordomuto dalla nascita, è riuscito ad imparare ed a scrivere 13 lingue europee, compreso l'italiano, e sta ora studiando il polacco e l'arabo.

GINEVPA, 11. — Una ragazza di 14 anni, Yvonne Ferrat, scomparsa quattro mesi orsono, è stata ritrovata cadavere sotto una leggera coltre di terra e di foglie da alcuni pescatori che cercavano esca. La giovane era scomparsa il 23 settembre scorso e la polizia ritiene si tratti del delitto di un bruto.

VILLE EN HESVAYE (Belgio), 11. — Paul Limage, svegliato nella notte dai topi, ha sparato per ucciderli, e invece ha freddato la moglie. Se la storia è vera o inventata se l'è chiesto la polizia, la quale ha aperto una inchiesta.

VARSAVIA, 11. — Il Consiglio del popolo della città di Wroclaw è stato invitato a inviare propri rappresentanti al Congresso internazionale delle città che si terrà in Francia. Altre città polacche invitate sono Poznan e Kalisz.

Che c'è di vero nelle voci sul dissidio fra Elisabetta e il duca di Edimburgo?

Le dimissioni di Parker e la strana sosta a Gibilterra - La stampa inglese contro i «barbogi» della Corte

LONDRA, 11. — Le voci, diffuse dalla stampa americana, su un presunto dissidio fra la regina Elisabetta e il principe consorte Filippo di Edimburgo, si stanno ritorcendo sulla Corte, questo «mitico ente» (come scrive un giornale) che pretende di imporre la sua etichetta e le sue regole antiquate anche alla famiglia reale. Come sempre accade in occasioni del genere (tipica la vicenda della principessa Margaret e di Peter Townsend) la stampa britannica di tipo cosiddetto popolare promuove «campagne modernizzatrici», accusa di eccessivo conservatorismo gli ambienti che circondano la regina e chiede (con un generoso pizzico di demagogia a buon mercato) che ai reali «sia consentito» di vivere «a contatto col popolo» e in modo più consono al progredire dei tempi.

I fatti sono noti: Eileen Parker, 34enne moglie di Michael Parker, segretario di Filippo di Edimburgo, accusa il marito di adulterio e chiede il divorzio. Quindi il Parker è costretto a dimettersi. Quindi, si dice, Filippo si indigna contro l'etichetta e se la prende con la regina, che tollera la rigida applicazione di regole barbogie da parte di quei barbogi che le stanno intorno. Dopo quattro mesi di crociera intorno al mondo, Filippo aspetta a Gibilterra che la regina lo raggiunga; poi si recheranno insieme in Portogallo. Perchè questa strana sosta? Perchè Filippo non è rientrato a Buckingham Palace, per rivedere i figli, prima di ripartire per Lisbona? C'è un po' di ruggine fra i due coniugi? O è tutta colpa di quei tiranni di burocrati che fissano gli spostamenti dei reali, e stabiliscono a puntine tutti i particolari del cerimoniale?

Di conseguenza: chiacchiere, voci, pettegolezzi, più o meno attendibili. E la stampa «popolare» inglese s'indigna o finge d'indignarsi (per compiacere il suo pubblico, che in fondo è più ingenuo di quanto non si creda).

Il "Sunday Pictorial", per esempio, critica aspramente i funzionari di Corte, che avrebbero «costretto» Filippo a rimanere a Gibilterra, e spreme qualche lacrimuccia sui principini: «Come potete dire a dei bambini: papà avrebbe potuto prendere il tè con noi, oggi, ma...?».

E il "Sunday Graphic": «A furia di barriere, finiremo per isolare completamente la famiglia reale... E' tempo che a Buckingham Palace si aprano le finestre e si lasci entrare aria fresca e giovane... bisogna dimostrare che la regina e il duca sono larghi di vedute come noi e voi... Solo così si potrà pretendere venerazione per una monarchia che non deve essere criticata per queste cose».

E il "Daily Herald", organo laburista, commentando un comunicato ufficiale della Corte, secondo cui il «soggiorno del duca a Gibilterra era previsto da tempo», scrive in tono severo: «Questa dichiarazione avrebbe dovuto esser fatta da tempo, per tagliar corto a certe voci. Ciò prova che i servizi d'informazione di Buckingham Palace hanno bisogno di essere modernizzati».

Infine, per porre fine allo scandaletto, il "Daily Mirror" chiede seccamente che il duca «ritorni immediatamente a Londra in aereo».

Oggi riunioni dell'OECE e della CECA

PARIGI, 11. — Domani il Consiglio dei ministri dell'OECE, aprirà i suoi lavori a Parigi. All'ordine del giorno della sessione è iscritta soltanto la questione della zona libera di scambio, non saranno quindi discussi il rapporto sulle ripercussioni economiche della crisi di Suez, nè il rapporto dell'OECE, che è ancora appena abbozzato.

Nella stessa giornata di domani si riunirà a Strasburgo l'assemblea straordinaria della CECA, la quale discuterà un rapporto inteso a porre in luce i successi della organizzazione, traendone argomento in favore dei progetti per il «Mercato comune europeo» e dell'Euratom.

RISPONDENDO SULLA TECNICA BORSISTICA

A undici anni vince 100 milioni ai "quiz,, televisivi americani

NEW YORK, 11. — Tutti i «record» mondiali finora stabiliti nel campo dei «quiz» televisivi sono stati largamente e brillantemente battuti da Leonard Ross, un bambino di 11 anni, che ha vinto 164 mila dollari (oltre cento milioni di lire) dando prova di una formidabile e invidiabile conoscenza della tecnica borsistica.

L'ultima vincita del Ross, di 64 mila dollari, è stata realizzata ieri, in un vivace confronto con una vecchia signora di 72 anni, nel quadro del programma «La grande sorpresa» della compagnia CBS. Con questa vittoria, il bambino prodigio ha superato anche il limite, peraltro notevolissimo, raggiunto la scorsa settimana dall'insegnante inglese Charles Van Dore, che ha già vinto 122 mila dollari, concorrendo al gioco «Ventuno», della compagnia NBC. Il Van Dore, però, è tuttora in lizza, e quindi potrebbe, a sua volta, battere il «record» stabilito dal piccolo Leonard

Nuovo segretario a Varsavia del Comitato del POUP

VARSAVIA, 11. — Un comunicato della segreteria del P.O.U.P., annuncia che il compagno Matwin, direttore di «Trybuna Ludu» e membro della segreteria del partito, è stato designato a sostituire il compagno Stefan Staszewski, nella carica di segretario del comitato del POUP, di Varsavia.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n. 5436 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4003 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma